

Il caso Valandro a processo per la frase-choc su Facebook. Goisis la difende: era esasperata Insultò la Kyenge, consigliera in tribunale tra gruppi antirazzisti e (pochi) sostenitori

PADOVA — C'è il Comune di Padova, in quello che l'avvocato Giorgio Gargiulo definisce «il primo atto da sindaco di Ivo Rossi», che chiede un risarcimento danni (d'immagine e morale) da 50mila euro. Ma anche le associazioni Razzismo Stop, Giuristi Democratici (entrambe con l'avvocato Aurora D'Agostino) e l'Associazione Studi Giuristi dell'Immigrazione, l'Asgi. Sono queste le parti civili ammesse ieri dal tribunale Collegiale di Padova nel processo contro Dolores Valandro, la leghista consigliera di quartiere della città del Santo che giovedì 13 giugno aveva postato sulla sua pagina Facebook dichiarazioni choc contro il ministro all'Integrazione Cecile Kyenge: «Ma mai nessuno che se la stupri, così tanto per capire cosa può pro-

vare la vittima di questo effettato reato? Vergogna!». Il tutto accompagnato da una foto del ministro a corredo della notizia di un nigeriano che a Genova aveva tentato di violentare due ragazze poi salvate da un carabiniere.

Esternazioni, cancellate da Facebook poche ore dopo, che le sono comunque costate un'inchiesta lampo da parte del procuratore aggiunto Matteo Stuccilli e il rinvio a giudizio per direttissima con l'accusa di violazione della legge Mancino e in particolare l'aver istigato a commettere violenza sessuale, lo stupro, per motivi razziali. Come da calendario ieri mattina è andata in scena la prima udienza del processo, che ha visto il Collegio accogliere le costituzioni a parte civile della tre associazioni e del Comu-

ne di Padova, per poi rinviare l'apertura del dibattimento alle due del pomeriggio di lunedì 15 luglio per dare tempo alla difesa, il legale Massimiliano Nicolai, di studiarsi l'incartamento come chiesto dallo stesso penalista.

Così la tanto attesa prima udienza del processo a Dolores Valandro si è conclusa secondo copione, in un'aula gremita da rappresentanti delle associazioni contro il razzismo e dai sostenitori della militante leghista, cacciata dal partito del Carroccio proprio a causa di quelle frasi. Tra loro, arrivati in tribunale con un mazzo di fiori, anche il consigliere regionale (pure lui espulso) Santino Bozza e la parlamentare Paola Goisis, capofila dei (pochi) fedelissimi.

«Ho ritenuto di essere pre-

sente - ha detto a fine udienza la Goisis, completo nero e coccarda verde d'ordinanza - perché c'è stata una strumentalizzazione da parte della stampa e dei politici di sinistra delle parole di una persona esasperata per la situazione dell'Arcella».

Poi la mira si è spostata su quella che lei chiama «Lega 2.0»: «C'ero anch'io a sostenere Flavio Tosi quando è stato condannato per razzismo a causa di dichiarazioni contro i rom. Ora lo stesso Tosi sta prendendo le distanze dalla Valandro, proprio lui che la sua scalata politica l'ha fatta sul razzismo. Venire a condannare una donna che ha dato tanto alla Lega, sa tanto da persona che vuole rifarsi una verginità politica che non ha», ha chiosato la Goisis.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In aula
Dolores Valandro in posa davanti al tribunale di Padova con i suoi sostenitori. Tra loro Paola Goisis e Santino Bozza

